

EMANUELE DETTORI

ANNOTAZIONI SULLA *DEFIXIO* DI TIRIOLO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 119 (1997) 132–134

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

ANNOTAZIONI SULLA *DEFIXIO* DI TIRIOLO

M. L. Lazzarini ha recentemente pubblicato una interessante *defixio* da Tiriolo, che propone di datare alla fine del IV «o, al massimo, agli inizi del III» secolo a.C.¹. Il contributo della Lazzarini è, come atteso, esauriente nella sostanza esegetica e testuale, ma riteniamo che ci siano i margini per qualche altra considerazione, considerate le peculiarità del pur breve testo. La cui trascrizione risulta (p. 164):

[- -]ATIEAN ἐνδίδ[η]μι παρ' Ἡρμᾶι
 [- -]ι παρκάτθεμα καὶ ψυχάν, γλώσας
 [- -σῶ]μα, ἰσχύν, δύναμι<ν> τὰν κριτᾶν ΩΝΚΥΣ
 [- -]ΥΩΣ μυσσará, ψυχρά, μ[ι]σετά².

Nel secondo rigo dell'iscrizione si legge, all'inizio, [- -]ι παρκάτθεμα. La proposta della Lazzarini è ἐπι] παρκάτθεμα, «in affidamento», con il *nomen rei actae* che risponderebbe al frequente παρακατατίθημι di altre *defixiones* o di iscrizioni di altra natura, ove, per altro, il verbo avrebbe «significato affine»³. Un parallelo per il sostantivo e l'intero sintagma è indicato dalla studiosa nel no. 161 l. 136 Audollent (ca. 390–420 p.C.) ἐπι τὴν παρακαταθήκην⁴. La Lazzarini non manca di segnalare che παρ(α)κατ(ά)θρα non è attestato. Ciò non costituirebbe forse particolare problema, ma non c'è dubbio che ciò, in combinazione col fatto che ritrovare un astratto, di una serie che per lo più ha utilizzo in ambito burocratico, in un testo di questo tipo e a questa data, qualche perplessità la suscita⁵. Una possibile alternativa la può fornire l'iscrizione da Palma di Montechiaro, edita da Ghinatti e ripresa da Manganaro, e menzionata per altre ragioni dalla Lazzarini⁶. Ivi, al primo rigo, è la forma παρκατίθεται: oltre alle apocopi, si riscontra la semplificazione della conseguente “geminata”. E' forte la tentazione di proporre, per la *defixio* di Tiriolo, παρκατ<ί>θρα<ι>⁷. Riguardo al -μα finale, l'assenza di iota nel dittongo αι, anche in posizione anteconsonantica, è fenomeno tutt'altro che inattestato⁸. Per quanto precede, non escluderei κα]ι, la cui sciatteria, in relazione al successivo καὶ ψυχάν, non disturba

¹ Una nuova *defixio* greca da Tiriolo, A.I.O.N. (Fil.) 16, 1994 (in realtà 1996), 163–169 (datazione a p. 164).

² Disegno e foto della lamina si susseguono dopo p. 168. Alla forma ' Ἡρμᾶι l'editrice fa seguire un «(sic !)».

³ Pp. 165s. Alle ricorrenze in *defixiones* addotte dalla Lazzarini se ne possono aggiungere alcune altre, tutte tarde: a) in una serie da Cartagine, Audollent nno. 234, 6s., 30ss.; 237, 3s., 21ss.; 238, 5ss.; 239, 4s., 19s.; 240, 4, 20s.; b) in una da Hawara, del III p.C.: SEG VIII 574, 1; c) in due testi, entrambi del III–IV p.C., da Ossirinco, pubblicati da D. Wortmann, Bonner Jahrbücher 168, 1968, 60 ll. 6ss.; 64 ll. 5ss.; d) in una *defixio* dalla regione di Antinooupolis (III–IV p.C.), pubblicata da S. Kambitsis, BIFAO 76, 1976, 217 l. 1.

⁴ Segnaliamo anche, con diversa prefissazione, ma identico suffisso, il no. 22, 22s. Audollent (III p.C., Curium; in realtà Amathous: cf. D. R. Jordan, GRBS 26, 1985, 193) θάψατε τὸν προγεγραμμένον ἐπὶ τοῦδε τοῦ φμωτι[κοῦ]καταθέματος.

⁵ I composti in -θημα/-θρα, almeno fino a tutto il III secolo a.C., sono normalmente temini tecnici destinati a designare oggetti concreti o appartengono, come detto, al linguaggio burocratico.

⁶ Cf. F. Ghinatti, Sileno 18, 1992, 67, G. Manganaro, QUCC 49, 1995, 108s.

⁷ La nostra laminetta presenta una frattura proprio fra τ e θ, in corrispondenza di uno spazio che potrebbe agevolmente ospitare un segno esile quale uno iota. Ma M. L. Lazzarini, che aveva indipendentemente pensato in un primo momento alla forma qui proposta, mi comunica di non aver potuto ivi constatare la possibilità di uno iota.

⁸ Cf. L. Threatte, *The Grammar of Attic inscriptions*, I, Berlin–New York 1980, 269, e A. C. Cassio, Die Sprache 35, 1991–93, 190. Forse anche κα(ι) in una *defixio* selinuntina (no. 32 Dubois, 7 Lopez Jimeno): cf. M. A. Lopez Jimeno, *Las tabellas defixionis de la Sicilia griega*, Amsterdam 1991, 62 (con paralleli).

eccessivamente in un testo di questa natura, o, con molta minore probabilità, una forma pronominale al dativo, riferita ad Hermes⁹.

Di notevole interesse è la chiusura del testo, con i tre termini ingiuriosi: un tratto piuttosto raro in questo tipo di documenti¹⁰, non ostante le loro natura e funzione.

Per ψυχρός la Lazzarini ha elencato diversi paralleli¹¹. Ciò che forse vale la pena di osservare ulteriormente è come si arrivi a tale “ingiuria” o augurio. La formulazione in 67, 8ss. Wunsch è ὡσπερ ταῦτα ψυχρὰ καὶ ἐπαρίστερα Ιούτω τὰ Κράτητος τὰ ῥήματα ψυχρὰ [καὶ ἰἐπαρί]στερα γένοιτο, in 105b, 1s. Wunsch ὡς οὐ[το]ς ὁ μόλυ[βδ]ος ψυχρὸς καὶ ἄ[θ]υμος [οὕτως καὶ τὰ τῶν ἐνταῦθα γεγραμμένων ψυχρ[ὰ καὶ ἄθυμα ἔστω] καὶ ἔπη καὶ ἔργα καὶ γλώττα, in 107a, 4s. καὶ ὡς οὗτος ὁ βόλυβδος (sic !) ἄτιμος καὶ ψυχρὸς, οὕτω ἐκε(ι)νος καὶ τὰ ἐκε(ι)νων ἄτιμα [καὶ ψυχρὰ ἔστω¹². E’ naturale pensare che in ambito defissorio a tale tipo di epiteto, quale appare, senza specificazioni, nella defixio di Tiriolo, si possa arrivare solo per catacresi a partire da un’esplicita formulazione di magia simpatica. Di detta catacresi avremmo, nel nostro caso, un’occorrenza precoce.

Per ΜΙΣΕΤΑ la Lazzarini ricorda il no. 36, 4 Audollent (Cyprus III p.)¹³ ποιήσατε μιση[τὸν]. Sono pertinenti anche il no. 198 Audollent (Cuma, II–III p.) l. 24 μεισε[ίτω] αὐτήν, ll. 30s. δότε εἰς μ[εῖ]σος, l. 33 εἰς μείσος ἐλθεῖν, e un’altra defixio da Ossirinco del III p.¹⁴ καὶ κατέναντι Ἐρμίου, ὃν ἔτεκεν Ἰ Διδύμης. μισ<ε>ίτωσαν Χιχώειν μισεῖτω Ἐρμίας, ὃν ἔτεκεν Διδύμη, τὸν Χιχώειν κατέναντι Ἰ Ἡρακλίου ὃν ἔτεκεν Ἡράκλεια Ἰμισεῖτωσαν αὐτὸν τῷ μέγα μίσσημα. Tutto questo vale se a μισητα si applica il significato di «odiosa». Ma, osserva la Lazzarini (p. 168), nel caso si tratti non dello «stato in cui la defissa deve essere ridotta», ma «di semplici insulti rivolti contro di lei», è possibile anche l’aggettivo μισητός, «lascivo, impudico» o il sostantivo μισητή «prostituta».

Fino a poco tempo fa quest’ultima possibilità sarebbe sembrata possibile solo a partire da un’ “opzione espressiva” di linguaggio giambico-comico. In effetti, la storia di μισητή = «prostituta» partiva da Archil. fr. 206 W.², divenuto proverbiale, περὶ σφυρὸν παχεῖα, μισητή γυνή, continuando con Cratin. fr. 354 K.–A. μισηταὶ δὲ γυναικες ὀλίβοισι χρῆσονται, e Sophr. fr. 130 Kai. μισητή. Del resto, la lessicografia è esplicita nel distinguere un uso “tecnico” in commedia da uno corrente¹⁵: cf. Poll. VI 189 καὶ μισητὸν μέντοι τὸν τοιοῦτον (sc. ἐρωτομανής) οἱ κωμικοὶ (adesp. com. fr. 793 K.–A.) καλοῦσι, καὶ μισητὴν τὴν μάχλον; Ammon. 322 Nick. μισητὴ καὶ μισητή διαφέρει παρὰ τοῖς Ἀπτικοῖς, ὡς φησι Τρύφων (fr. 10 Vels.) ... ἐὰν μὲν γὰρ ὀξυτονήσωμεν σημαίνει τὴν ἀξίαν μίσους, καθὰ καὶ ἡμεῖς ἐν τῇ συνηθείᾳ προφερόμεθα, ἐὰν δὲ βαρυτονήσωμεν τὴν καταφερῆ πρὸς συνουσίαν; Eustath. 1650, 63 αὐτὸ δέ γε τὸ μισεῖν, κοινότερον ἐπὶ τοῦ ἐχθραίνειν τεθέν, ἢ κωμικῆ σεμνότης ἐπὶ μίξεων ἔθετο ἀσέμνων. Dell’uso συνηθῆς abbiamo testimonianze, ad es., in Xenoph. Mem. II 6, 21, III 10, 5 (l’aggettivo μισητός).

⁹ Naturalmente, sempre con l’occhio al fatto che si tratta di testo di fattura non sopraffina. Solo in questo caso si può, forse, sopportare una forma non tonica di pronome (saremmo in inizio di frase), l’eventuale passaggio all’allocuzione diretta e la mancanza di particelle connettive.

¹⁰ Come nota H. S. Versnel, *Beyond cursing: The appeal to justice in judicial prayers*, in Chr. Faraone – D. Obbink (Edd.), *Magika Hiera. Ancient Greek magic and religion*, New York–Oxford 1991, 64 e n. 23 (p. 95).

¹¹ P. 168 n. 16. Si possono aggiungere solo alcune ricorrenze tarde di (κατα)ψύχω, ψύξις, etc.: a) (Atene, II–III p.) G. W. Elderkin, *Hesperia* 6, 1937, II 2ss., 15ss., 21, 26ss., 35; b) (Atene, II–III p.) D. R. Jordan, *ZPE* 19, 1975, 247, ll. 5s., 14, 15s.; c) (Atene, III p.) Id., *Hesperia* 54, 1985, 214ss., nno. 1–12, 14B, append. p. 252, *passim*; d) L. Robert, *Collection Froehner, I Inscriptions grecques*, Paris 1936, 155 A 27s.; B 10s., 22ss.; e) (Mus. Istanbul, III–IV p.) P. Moraux, *Une defixion au Musée d’Istanbul*, Bruxelles 1960, 12, ll. 13ss. Esse hanno, comunque, significato diverso da quelle più antiche (che citeremo subito): vd. Moraux cit., 49–52.

¹² Vd. anche la defixio edita da Robert, menzionata nella nota precedente (B 10s.).

¹³ Per la provenienza, cf. n. 4.

¹⁴ Pubblicata da O. Guéraud, «Mélanges Maspero», II, Le Caire 1934–37 (MIFAO LXVII), 208.

¹⁵ Si prescinde qui dal problema dell’accentazione.

L'equazione $\mu\sigma\eta\tau\eta = \acute{\rho}\acute{o}\rho\eta$ poteva sembrare dunque squisitamente letteraria¹⁶, anche se di registro basso. Ritrovarla sulla nostra *defixio* implicherebbe particolare e pregnante opzione espressiva. Ma il quadro della situazione è mutato da un graffito pubblicato da M. Lang¹⁷: C 1 $\mu\sigma\epsilon\tau\omicron\varsigma$ $\eta\omicron$ $\pi\alpha\iota\varsigma$. Esso è datato al secondo quarto del VII sec., ed è più che probabile che il suo contenuto abbia valenza sessuale¹⁸: di conseguenza, esso invita a considerare un parallelismo, piuttosto che una dipendenza, tra espressione giambico-comica e di linguaggio quotidiano. Il che rafforza la possibilità di $\text{M}\text{I}\Sigma\text{H}\text{T}\text{A} = \acute{\rho}\acute{o}\rho\eta$ o «lasciva» nella *defixio* di Tiriolo¹⁹.

Dal punto di vista del contenuto, l'eventuale $\mu\sigma\eta\tau\alpha$ «prostituta» non è senza paralleli nel medesimo ambito documentale. E. Ziebarth ha pubblicato una *defixio* da Atene (ca. 323 a.C.)²⁰, che nella faccia B, alle linee 16–19, reca quattro nomi di donna, tutti accompagnati da $\lambda\alpha\iota\kappa\acute{\alpha}\varsigma$, come trascriveva Ziebarth, che lo riteneva un demotico. Robert cit., 14, interpreta invece, e correttamente, $\lambda\alpha\iota\kappa\acute{\alpha}\varsigma$ come insulto di carattere sessuale: il termine sarebbe una variante di $\lambda\alpha\iota\kappa\acute{\alpha}\sigma\tau\rho\iota\alpha$. Egli, inoltre, recuperava dopo il primo $\Lambda\text{A}\text{I}\text{K}\text{A}\Sigma$ una sequenza di lettere $\tau\epsilon\rho\alpha$, segnalata e espunta da Ziebarth, per supporre un comparativo $\lambda\alpha\iota\kappa\alpha\sigma\tau\acute{\epsilon}\rho\alpha$, «par quoi l'on assigne à la première de ces femmes le premier rang dans l'injure». Infine, Jordan legge $\lambda\alpha\iota\kappa\acute{\alpha}\sigma\tau\rho\iota\alpha$ ²¹. Le sue ricorrenze letterarie, come del resto quelle di $\lambda\alpha\iota\kappa\acute{\alpha}\zeta\omega$ e $\lambda\alpha\iota\kappa\alpha\sigma\tau\eta\varsigma$, sono esclusivamente comiche²².

Ancora è da menzionare una *defixio* da Messana (II d.C.), raccolta dalla Lopez Jimeno cit., al no. 38: il *recto* ha $\text{B}\alpha\lambda\epsilon\rho\iota\alpha\nu'$ $\text{A}\rho\sigma\iota\nu\acute{o}\eta\nu$ $\tau\eta\nu$ $\sigma\acute{\kappa}\acute{\upsilon}\zeta\alpha\nu$, il *verso* $\text{B}\alpha\lambda\epsilon\rho\iota\alpha\nu'$ $\text{A}\rho\sigma\iota\nu\acute{o}\eta\nu$ $\tau\eta\nu$ $\acute{\alpha}\mu\alpha\rho\tau\omega\lambda\acute{o}\nu$..., $\tau\eta\nu$ $\sigma\acute{\kappa}\acute{\upsilon}\zeta\alpha\nu$. La parola, designante la foia sessuale delle cagne, con cui la defissa viene addirittura identificata, ha, ancora una volta, paralleli solo comici nell'applicazione ad esseri umani²³.

Insomma, in tutti e tre i casi sembra di poter reperire una coincidenza, in questo campo semantico, tra espressioni (giambico-)comiche e quelle della lingua documentata da questi testi epigrafici dal registro sociolinguistico particolare.

Segnaliamo, infine, che un termine imparentato con $\mu\upsilon\sigma\alpha\rho\acute{\alpha}$, il terzo insulto o augurio della *defixio*, ovvero $\mu\upsilon\sigma\alpha\chi\eta$ (l'accentazione fluttua) è designazione di $\acute{\rho}\acute{o}\rho\eta$ in Archil. fr. 209 W.².

¹⁶ Cf. Ed. Fraenkel, *Aeschylus. Agamemnon*, III, Oxford 1950, 567: «the word as such may not have had the meaning 'lewd'; it may only have received it on occasion from the context in which it was employed by such authors as the iambist who says (sq. Archil. fr. 206 W.²) or Cratinus (sq. Cratin. cit.)».

¹⁷ *The Athenian Agora. Vol. XXI Graffiti and Dipinti*, Princeton (N.J.) 1976, 12.

¹⁸ Si veda tutta la serie C nell'edizione della Lang. La stessa traduce: «the boy is lewd».

¹⁹ Riguardo all'ambito geografico, si ricorda che il termine, con lo stesso senso, è attestato anche in Sophr. fr. 130 Kai.

²⁰ SBPAW 1934, 1034, no. 1.

²¹ Cit. in n. 4, 165, con l'annotazione «*vidi*: unread by Ziebarth».

²² Un panorama completo è fornito da D. Bain, CQ 41, 1991, 74ss. (tutte le occorrenze comiche, ed altre epigrafiche), cf. anche la sua precisazione in *SEG* XLII (1992) 554 (ad XLI 1876). Solo $\lambda\alpha\iota\kappa\alpha\lambda\acute{\epsilon}\omicron\varsigma$ è in Lucian. *Lexiphan.* 12, e $\lambda\alpha\iota\kappa\acute{\alpha}\varsigma$ in Aristaenet. II 12: il che, ovviamente, non muta i connotati stilistici della famiglia.

²³ Cf. Cratin. fr. 447 K.–A., Phrynich. fr. 86 K.–A., *adesp. com.* fr. *485 K.–A. (da Phryn. Soph. *PS* 18, 13 de Borr.), e *adesp. com.* fr. 740 K. $\pi\alpha\acute{\upsilon}\sigma\omega$ $\sigma\epsilon$ $\tau\eta\varsigma$ $\sigma\acute{\kappa}\acute{\upsilon}\zeta\eta\varsigma$ (da Hesych. σ 1148 Schm.). Cf. anche *Sud.* σ 700.